



Piano di ristrutturazione della Curia

Piazza Armerina, 24 aprile 2015

1. L'IMPORTANZA DELLA CURIA

Nel *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi* al n. 176 si legge

La Curia diocesana consta di quegli organismi e persone che collaborano con il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, principalmente nella direzione dell'attività pastorale, nell'amministrazione della diocesi e nell'esercizio della potestà giudiziale

Questa definizione, che ripete *ad litteram* il can. 469 de *CIC*, fonda la ragione perché l'esercizio della pastorale, prima della formazione del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori, prenda le mosse da una riflessione critica sull'impostazione della curia. Si può dire che essa sia il “**volano magnete**” che permette di accumulare energia sufficiente per le variegate dinamiche che riguardano la vita della diocesi.

E' risaputo che la curia è, nel contesto della comunità ecclesiale, un organo attraverso il quale il Vescovo esercita la sua carità pastorale. Egli non espleta mai questo servizio in modo personale, ma coinvolgendo clero e laici. Ciò significa che quest'ambito è da reputarsi privilegiato, non tanto per la disciplina e la prassi del governo, quanto per rendere credibile la visibilità del governo stesso. La sua presenza infatti, composta da organismi e persone, consente di dare seguito ad un cammino ecclesiale di tipo sinodale. Perché?

- ❑ Essa determina e promuove le dinamiche delle attività pastorali, avviando sinergie che possano coinvolgere gli organismi e le persone
- ❑ Essa vigila e custodisce la trasparenza di tutto ciò che concerne l'amministrazione della diocesi, giacché il contributo otto per mille è espressione della carità della gente
- ❑ Essa si occupa con sapienza delle cause giudiziali in base alla varietà delle istanze, affinché la gente possa ritrovare in quest'opera di carità la possibilità di rilanciare, pacificandosi, la propria esistenza

Qual è l'obiettivo?

Afferma il card. Müller: *“la curia non è una mera struttura amministrativa, ma essenzialmente un’istituzione spirituale radicata nella missione della chiesa”*.

L'avverbio *essenzialmente* enfatizza il senso che bisogna dare a questa riflessione. Non

si tratta di rimarcare il privilegio di quest'organo che supporta la pastorale della chiesa, bensì di capire che il servizio da essa espletato sollecita attivamente ogni forma di rinnovamento spirituale. Il funzionamento sinergico degli organismi, voluto dalle persone incaricate, sostiene quello spirito d'amore che supporta la testimonianza della chiesa. Non bisogna dimenticare che alla base di ogni attività pastorale c'è sempre l'annuncio del Signore che accompagna, consolida e forma il desiderio del regno che viene.



Con il termine “rinnovamento”, può anche nascere qualche equivoco. E’ chiaro che non si tratta di cambiare radicalmente la struttura della curia. Non è infatti possibile “*alterare gli organismi stabiliti dalla disciplina vigente*” (Direttorio), ma semplicemente integrare, o per meglio dire sistematizzare gli organismi al fine di rendere più funzionale le variegate attività pastorali, tenendo sempre conto delle necessità e peculiarità della diocesi. Ciò vale anche per gli organismi di natura amministrativa e giudiziale: **non si deve mai trascurare la natura apostolica di ogni organismo**. E’ bene rammentare quello che sottolinea papa Francesco nel *Discorso* alla curia romana del 22 dicembre 2014:

È bello pensare alla curia romana come a un piccolo modello della Chiesa, cioè come a un «corpo» che cerca seriamente e quotidianamente di essere più vivo, più sano, più armonioso e più unito in se stesso e con Cristo.

2. LA STRUTTURA DELLA CURIA

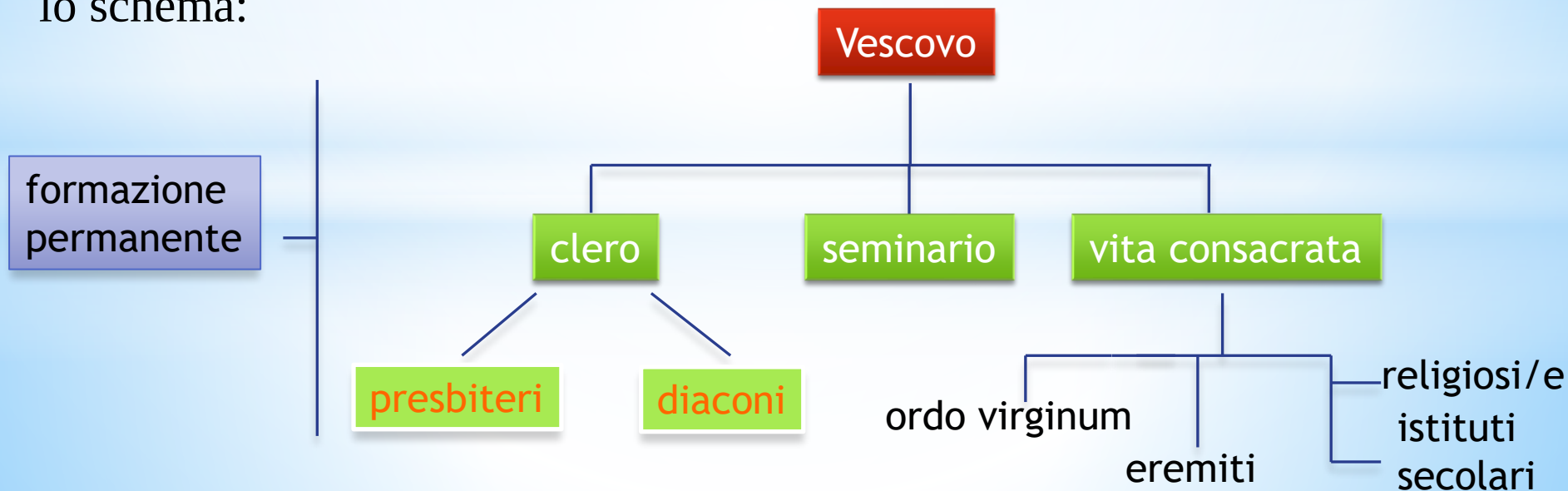
Il vescovo, in virtù della sua “*potestas ordinaria, propria et immediata*” (can. 381), ha il compito di vigilare e coordinare le attività pastorali della diocesi. A tal riguardo, egli si avvale della collaborazione di alcuni presbiteri che lo



aiutano in questo compito, per il bene della comunità diocesana. I presbiteri, a cui viene affidato l'incarico, non sono persone speciali. La loro competenza o esperienza, che il vescovo ha potuto cogliere secondo i modi ritenuti opportuni, gli ha consentito di chiedere la loro cooperazione. Tali collaboratori sono liberamente scelti e con la medesima libertà essere rimossi in qualsiasi momento. L'applicazione del can. 477 permette così di assicurare il buon andamento della diocesi: quello che più conta è che le attività pastorali rispondano alle esigenze delle persone affidate, considerando che ogni organismo esercita un servizio, la cui credibilità è legata esclusivamente al generoso impegno della collaborazione.

2.1. Il Vescovo

A norma del can. 473, il vescovo deve aver cura che *“tutti gli affari inerenti all’amministrazione di tutta la diocesi siano debitamente coordinati e diretti a procurare nel modo più opportuno il bene della porzione di popolo di Dio che gli è affidata”*. Da qui l’esigenza, come si è visto, dei collaboratori che, assieme a lui, diano prova di un serio cammino sinodale, giacché la testimonianza del collaborare in sinergia vale molto di più di qualche gesto, pur significativo, espletato in maniera individualista. Il vescovo si occupa, in via diretta, di alcuni ambiti della vita diocesana. Ecco lo schema:



Il vescovo, pur coordinando tutti gli organismi pastorali, amministrativi e giudiziali, riserva a se stesso il coordinamento di questi ambiti specifici, i quali saranno accompagnati da un suo delegato.

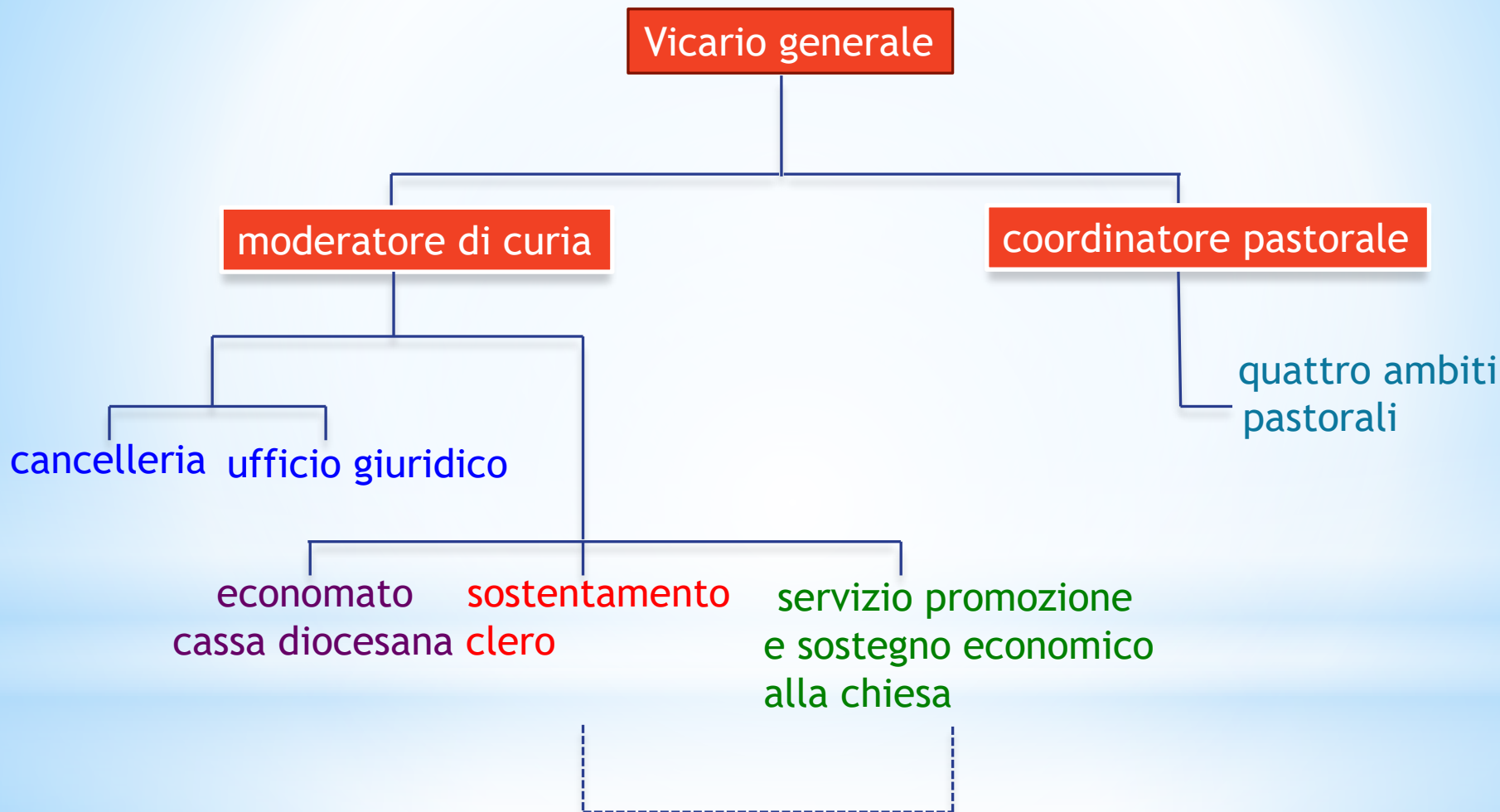
- ❖ Il clero nella duplice presenza di presbiteri e diaconi non avrà bisogno di un delegato, anche se per la formazione dei diaconi è bene che vi sia un responsabile. Ma il contatto resta sempre diretto con il vescovo.
- ❖ Il seminario costituito da un'équipe di formatori. Il diretto responsabile è il rettore che in comunione con il vescovo stabilisce il percorso formativo. Egli è coadiuvato dall'accompagnatore spirituale e secondo le necessità da altre figure formative.
- ❖ La vita consacrata, che abbraccia religiosi e religiose, ha un proprio delegato del vescovo. La situazione umana e spirituale di ciascun religioso/a, anche se mediata dal loro diretto superiore/a, coinvolge direttamente il vescovo.
- ❖ L'ordo virginum, che in diocesi costituisce una buona presenza, è affidato ad un delegato che ha il compito della formazione. Ma la situazione umana e spirituale di ciascuna coinvolge direttamente il vescovo.

2.2. Il Vicario generale

Secondo il can. 475, il vescovo nomina il vicario generale perché lo aiuti nel governo di tutta la diocesi. Dal vescovo è concessa la potestà ordinaria esecutiva concernenti funzioni sia di carattere generale che particolare. Lo esplicita il can. 479:

Al vicario generale compete, in forza dell'ufficio, la stessa potestà esecutiva su tutta la diocesi che, in forza del diritto spetta al vescovo diocesano, la potestà cioè di porre tutti gli atti amministrativi, ad eccezione di quelli che il vescovo si è riservato oppure che richiedono, a norma del diritto, un mandato speciale del vescovo.

Le funzioni del vicario generale si colgono dal seguente schema:





Stando al § 2 del can. 473, il vescovo ha il compito di coordinare le attività del vicario generale. La scelta, che quest'ultimo possa svolgere il ruolo di “moderatore di curia” e “coordinatore della pastorale”, si deve alla potestà ordinaria del vescovo. Infatti, il § 3 aggiunge: *“Se le situazioni locali non suggeriscono diversamente, sia nominato moderatore di curia il vicario generale”*. La curia, pur restando un organo che supporta e promuove la carità pastorale, la distinzione in tre ambiti specifici: amministrativo, pastorale e giudiziale appartiene alla disciplina vigente. Il vescovo affida la vigilanza diretta dei due ambiti, amministrativo e pastorale, in termini di coordinamento, al vicario generale. Ciò significa che egli dovrà, a nome del vescovo, compiere gli atti amministrativi di competenza, ad eccezione di quelli che quest'ultimo arroga a sé o che il *CIC* stabilisce espressamente per il vescovo. Gli uffici dovranno esercitare **la propria autonomia**, per la quale si mantiene un proprio direttore, ma hanno il dovere di ragguagliare ordinariamente il vicario generale, *alter ego* del vescovo. Le questioni di particolare importanza e i contatti con la CEI, per i contributi o altro, sono unicamente di competenza del vescovo.

2.3. Il Vicario giudiziale

L'attività pastorale del vicario giudiziale è legata direttamente al vescovo. Nel can. 391, § 2 si legge che il vescovo *“esercita la potestà giudiziaria sia personalmente sia mediante il vicario giudiziale e i giudici, a norma di diritto”*. Amministrare la giustizia canonica è un compito molto delicato. Essa richiede, oltre ad un profondo senso di giustizia, competenza ed esperienza. Il vicario giudiziale, in qualità di giudice e capo, coordina ed amministra la giustizia canonica, la quale è affidata all'esercizio di un tribunale diocesano. Quest'ultimo è costituito, oltre che dal vicario giudiziale, da un giudice, dal promotore di giustizia e dal difensore del vincolo. E' chiaro che quest'ambito, soprattutto per quanto concerne la materia matrimoniale, è oggetto di attenzione personale del vescovo. A causa delle questioni di natura tecnica, egli affida l'estimazione delle cause e il pronunciamento delle sentenze al vicario giudiziale e ai suoi collaboratori, affinché *“risplenda la vera giustizia intraecclesiale”* (Direttorio).



2.4. I Vicari episcopali

La nomina di uno o più vicari episcopali è a discrezione del vescovo, motivata esclusivamente da un buon governo della diocesi. La costituzione di ambiti o commissioni, che essi presiedono, è suscettibile di miglioramento. Dopo un congruo periodo di prova, il vescovo, sentendo il parere del collegio dei consultori, può infatti suggerire cambiamenti, e persino mutare radicalmente la disposizione odierna. Ciò che conta è il bene pastorale della diocesi, ossia che le comunità ecclesiali possano **essere evangelizzate nel desiderio di accogliere il regno di Dio**. A norma del can. 476, i vicari episcopali *“hanno la stessa potestà ordinaria che, per diritto universale [...], spetta al vicario generale, o per una parte determinata della diocesi, o per un genere determinato di affari, o in rapporto ai fedeli di un determinato rito o di un ceto determinato di persone”*. L'aggettivo **determinato** chiarisce la funzione del vicario episcopale. Il suo compito è legato ad un preciso ambito pastorale che interessa una **commissione**. Essa è costituita da diversi orga-



nismi o uffici, il cui scopo è quello di svolgere attività che siano espressione di aperta collaborazione. La sinodalità è uno stile pastorale che si può praticare a condizione che ognuno riconosca di non poter far tutto e che soltanto assieme si può realizzare tutto. La collaborazione tra gli organismi, al di là degli esiti pragmatici, è già testimonianza di evangelizzazione autentica: l'autonomia **individualista** rende infeconda l'attività pastorale; l'autonomia **collaborativa** promuove e prepara l'azione dell'evangelo. E' quello che rammenta l'apostolo, il cui monito è programma per chiunque ha compito pastorale:

Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio (1Cor 3,7-9).



Il termine paolino sunergov~ è molto significativo, perché esprime perfettamente quello che bisogna intendere per collaborazione nello stile sinodale. La composizione sun-ejrgov~ (con-opera) sottintende che la collaborazione, al di là dello specifico, tende allo svolgimento di un'unica opera che è il modesto contributo di ciascuno alla crescita pensata e compiuta da Dio. Quando ogni organismo pastorale ha chiaro quest'intento, la collaborazione sarà spontanea, nella naturalezza di quella sinergia che nasce dalla constatazione che è

Dio a far crescere ogni cosa. I vicari episcopali, aiutati e coordinati dal vicario generale, hanno questo compito delicato: favorire l'opera comune. Non è facile entrare in questa mentalità sinodale, ma il suo svolgimento è necessario affinché la crescita ecclesiale, mossa da Dio, sia più credibile e alla fine anche più visibile. Al vicario episcopale è affidata la coordinazione di una commissione, costituita da quegli organismi che presentano conformità nella vita pastorale. E' chiaro che ogni organismo conserva la propria autonomia, sia di natura che di forma. Esso però deve coordinarsi

con le istanze pastorali che il vicario episcopale, in accordo con il vicario generale, ha stabilito con il vescovo. Stando alla prassi vigente della chiesa, le commissioni, che abbracciano gli organismi pastorali nelle loro peculiarità sono quattro:



CARITÀ

La commissione ha il compito di sostenere e accompagnare tutto ciò che riguarda l'ambito caritativo. Il vicario episcopale coordina gli organismi vigenti che pianificano progetti per la solidarietà e promozione umana. La commissione non deve perdere di vista la centralità del povero nella vita pastorale della diocesi.

EVANGELIZZAZIONE

La commissione, accogliendo le istanze che i pontefici hanno enunciato sul tema dell'evangelizzazione, ha il compito di sostenere le iniziative di ordine catechistico-formativo a diversi livelli, riguardante tutti gli organismi dediti all'annuncio cristiano.



LITURGIA

La commissione, oltre a coordinare le attività pastorali che interessano *strictu sensu* l'ambito della liturgia, sotto la guida del vicario episcopale, favorisce la sinergia di altri organismi che toccano direttamente o indirettamente motivi e temi liturgici.

LAICATO

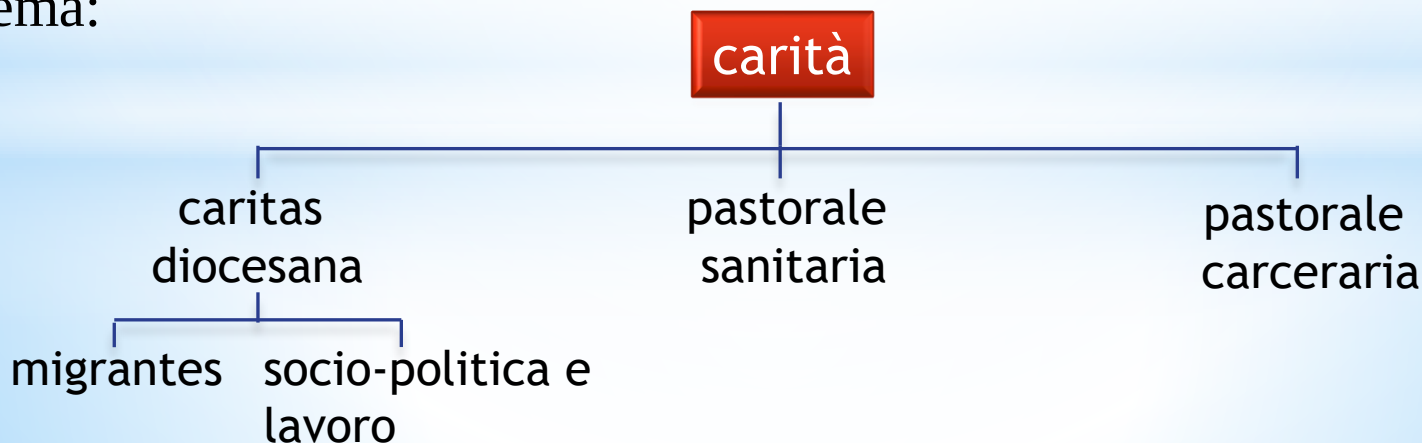
La commissione ha il compito di coordinare le attività pastorali legate alla formazione dei laici. I direttori dei vari organismi, pur nella totale autonomia delle loro peculiarità, debbano mirare a quelle sinergie pastorali che il vicario episcopale, in accordo con il vicario generale (coordinatore della pastorale), riterrà consone, affinché la comunità ecclesiale dia prova di un cammino unitario.

2.4.1. La commissione CARITÀ

Come è stato più volte affermato, il vicario episcopale per la carità deve coordinare gli organismi, legati strettamente a quest'ambito. La commissione infatti deve:

- raccordare gli organismi con attività che possano vicendevolmente collegarsi
- esplicitare il fine dell'attività comune che è la centralità del povero
- coordinare che ogni attività sia coerente con il piano pastorale della diocesi

La commissione comprende i direttori dei seguenti organismi, secondo lo schema:



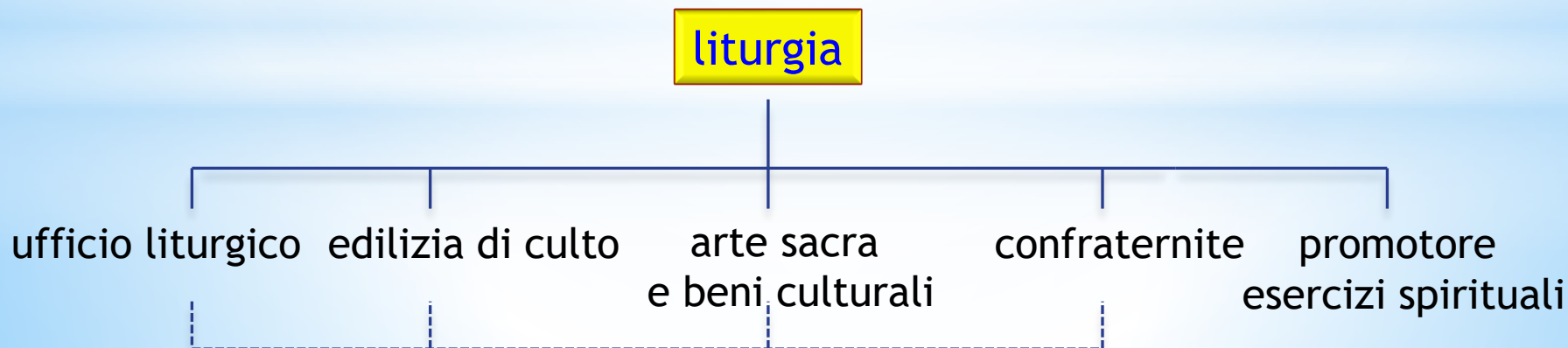
2.4.2. La commissione EVANGELIZZAZIONE

Il raccordo di questa commissione nasce dal comune ambito in cui gli organismi si trovano a svolgere le attività pastorali. Lo sfondo resta la cultura specificamente cristiana che va adeguandosi in base ai diversi contesti in cui si esprime l'annuncio. Ciò significa che ogni singolo organismo, pur conservando una propria autonomia, deve mirare ad alcune attività comuni, almeno in senso tematico. Anche qui è necessario che la commissione, formata dai direttori e sotto la guida del vicario episcopale, coordini le attività alla luce del piano pastorale della diocesi. Ecco lo schema:



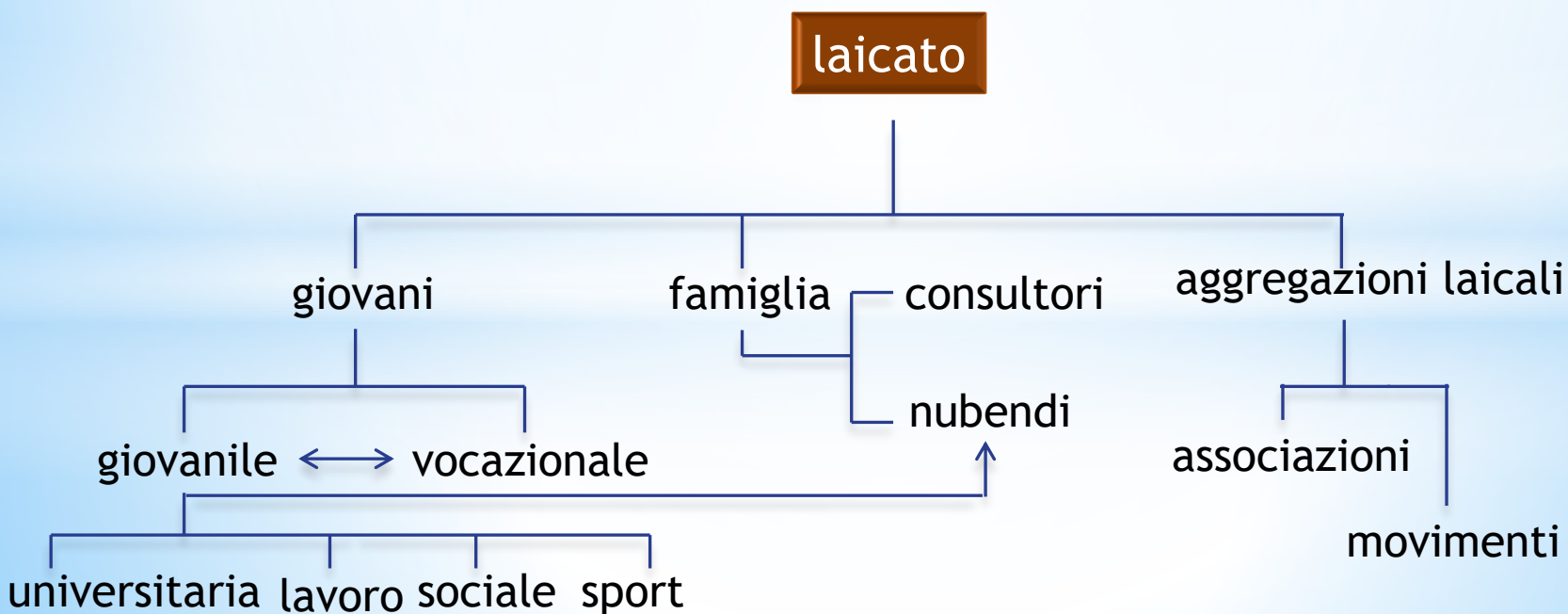
2.4.3. La commissione LITURGIA

Anche questa commissione ha il compito di coordinare gli organismi che ne fanno parte. Sotto la guida del vicario episcopale, i direttori afferenti ai due uffici coordinano attività che aiutano i fedeli laici nell'animazione e formazione della spiritualità liturgica. La commissione, data la peculiarità della sua funzione, entra necessariamente in sinergia con organismi che fanno parte di altre commissioni. In particolare, si rammenti l'accordo con Beni culturali/arte sacra e Edilizia e culto; con organismi di formazione pastorale. Ecco lo schema:



2.4.4. La commissione LAICATO

Questa commissione è costituita dai direttori di organismi che svolgono attività in ambito laicale. Sotto la guida del vicario episcopale, essi dovranno ripensare attività che mirano a sinergie pastorali, tenendo conto delle peculiarità di ciascun organismo. Le attività abbiano sempre come sfondo tematico il piano pastorale della diocesi. Ciò permetterà agli organismi di interagire, creando modi e forme che attestano la credibilità del camminare assieme. Ecco lo schema:



2.5. Ufficio per le Comunicazioni sociali

La funzione di quest'organismo è particolarmente significativa. Esso è a servizio del vescovo e degli altri organismi della curia. Il suo compito è di raccordare *ad intra* e *ad extra* gli organismi pastorali, raccogliendo e smistando informazioni sulle attività della diocesi. Nel Direttorio della CEI al n. 192 si legge:

L'ufficio si configura come servizio alla comunità ecclesiale, e in particolare al vescovo e agli uffici pastorali mettendoli a conoscenza degli orientamenti dell'opinione pubblica sulle questioni che interessano l'azione pastorale. Il vescovo deve trovare nell'ufficio un utile supporto; per conoscere la realtà rappresentata e commentata quotidianamente dai media; per avere rassegne stampa tematiche, informazioni e pareri; per esaminare situazioni particolari e individuare l'atteggiamento da tenere e gli eventuali interventi da fare nei confronti dei media

Ciò significa che quest'organismo costituisce il basamento su cui si fonda tutta l'attività informativa della diocesi. Sarebbe pertanto necessario che

- ❖ si facessero incontri periodici con i direttori degli altri organismi, coordinati dai vicari episcopali. La presenza di quest'organismo obbliga gli altri a svolgere attività di tipo sinergico, giacché urge che ciascuno sia informato sull'attività dell'altro
- ❖ si capisse l'importanza della dimensione informativa nel contesto della vita diocesana. L'opera di quest'ufficio integra l'azione pastorale diocesana, perché collega gli organismi pastorali e forma indirettamente al senso sinodale di ciascuna attività
- ❖ si cogliesse il senso ecclesiale di quest'organismo, che non svolge soltanto un compito di tipo pragmatico-informativo. La collaborazione con alcune commissioni (evangelizzazione e laicato) potrebbe far risaltare il ruolo formativo che quest'organismo esercita sul piano della cultura, dell'informazione e dell'annuncio cristiano in genere
- ❖ si tenesse in considerazione il ruolo di mediazione che quest'organismo svolge in rapporto con i media: coordinamento dei media ecclesiali presenti in diocesi, con l'ausilio dell'ufficio informatico; rapporto con i giornalisti e con gli organi di informazione non ecclesiali presenti nel territorio

CONCLUSIONE

Questa proposta non è da intendersi come riforma della curia: un'accezione troppo pretenziosa che va al di là delle mie capacità. Si tratta semplicemente di provare a lavorare assieme. La collaborazione è il nostro punto di forza, e se riusciamo a trovare quel livello di comunione che consente a tutti di potersi guardare in faccia con libertà, riusciremo certo a compiere gesti che lasciano echi di autentica apertura e accoglienza vicendevole. Le quattro commissioni: Carità, Evangelizzazione, Liturgia e Laicato, costituiscono lo zoccolo duro di questo piccolo membro del corpo di Cristo che è la curia. Esse infatti agiscono in sottobosco con attività pastorali che fanno risaltare l'azione effettiva dell'evangelo. Esso, come sappiamo, compie un'azione di collegamento tra *diakonia*, che determina la centralità dei poveri, *martyria* che rende l'annuncio una testimonianza di vita, e *leitourgia* che fa di ogni attività pa-



storale un'azione benedicente rivolta a Dio. Occorre però che ciascuno divenga più umile e soprattutto abbia l'accortezza di capire che soltanto la via della semplicità, come incontro l'uno con l'altro, realizza il sogno di Gesù sulla comunione della sua sposa che è la chiesa. A tal riguardo, si racconta che

La moglie di Sussja era una donna litigiosa e lo sollecitava continuamente a divorziare da lei [come tutti sanno, la legislazione mosaica permette il divorzio], e le sue parole gli contristavano il cuore. Una notte egli la chiamò e le disse: “Guarda”. E le mostrò che il suo guanciale era tutto umido. Poi proseguì dicendole: “E’ scritto nella Ghemarà [una delle fonti del Talmud]: “Chi scaccia la sua prima moglie, l’altare [cioè Dio] stesso piange su di lui”. Di tali lacrime è inzuppato questo guanciale. E ora, vuoi ancora la lettera di ripudio?”. Da quel momento ella diventò silenziosa. E quando fu diventata silenziosa divenne lieta. E quando fu diventata lieta divenne buona.